

DIBATTITO

In questa pagina ospitiamo una serie di contributi al dibattito giunti in Redazione e relativi ai temi della politica, della pubblica amministrazione e della società. Si tratta di interventi esterni che pubblichiamo nell'intento anche di arricchire le riflessioni a più voci sui problemi di attualità, analizzati dai diversi punti di vista sia tematici sia di schieramento politico. Per facilitare la lettura invitiamo chi scrive a contenere le proprie osservazioni nello spazio di una cartella o poco più. Gli interventi troppo lunghi non saranno pubblicati.

OLTRE LE CELEBRAZIONI

La pietrificazione del Giorno della Memoria

Leggo la lettera di Sergio Gandi, consigliere comunale di Bergamo, Partito democratico, dedicata al Giorno della Memoria e al modo in cui l'Amministrazione Tentorio ha gestito le iniziative ad esso dedicate.

Non entro nel merito di cose che non conosco, come l'assegnazione di benemerite civiche. Mi interessa invece comprendere il perché di una lettura, a mio avviso rigida - ma anche inutilmente feroce - dei modi, dei dettagli addirittura con cui si può o si deve celebrare la Shoah.

Come organizzatore teatrale di lunga militanza professionale, da ben prima dell'istituzione per legge del Giorno della Memoria mi impegno convintamente sui temi del razzismo, dei progetti genocidari presenti nella storia dell'uomo, prima fra tutte l'immane tragedia della Shoah. Da molti anni io e il mio staff promuoviamo incontri e spettacoli teatrali, nostri e di ospiti (ricordo con orgoglio «la prima volta» di Moni Ovadia a Bergamo, vent'anni fa, prima della certificazione nazionale del suo talento), per le scuole, per le famiglie, per i giovani, raccogliendo sempre più adesioni e attenzioni da parte dei destinatari. Ciò in buona solidità istituzionale, mai su questo fronte abbiamo goduto di apporti dell'Amministrazione comunale tesi ad alleviare fatiche e oneri assai pesanti.

Anzi, a volte sono stato vittima di aperta freddezza, se non addirittura ostilità. Ricordo che nel 2008 proposi al sindaco Brunini di tenere una iniziativa per ricordare che nel mese di novembre sarebbe caduto il 70° anniversario della «Notte dei cristalli». Coincidenza storica vuole che proprio nello stesso mese del 1938 in Italia si vararono le famigerate «leggi razziali» dopo la pubblicazione, durante l'estate, del «Manifesto della razza» (o più esattamente del Manifesto degli scienziati razzisti). La Notte dei Cristalli è considerata dagli storici un gesto di grande valore simbolico negativo, che avrebbe confermato l'allargarsi - dalle gerarchie agli strati popolari - del sentimento antisemita e razzista.

Mi sembrava interessante proporre una cucitura storica, una apertura dell'indagine che proponesse agli studenti in primis di impegnare la propria testa (e il cuore, e la pancia) non solo il 27 gennaio ma anche tutti gli altri giorni «buoni» per raccogliersi e concentrarsi. Inoltre la prosimità del 20° anniversario della caduta del Muro (novembre 2009) sembrava dare ulteriori suggestioni e significati: nello stesso mese, cinquant'anni dopo, cadeva un simbolo di oppressione e cancellazione di libertà fruttuosa e paradossi della storia, della fine di quella guerra che partorisce il mostro della Shoah. Interessante, o no?

Non successe nulla, arrivò una cortese lettera firmata dall'ex sindaco che già dall'esordio faceva comprendere il contenuto: «... pur apprezzando lo spirito dell'iniziativa da Lei proposta...». Pazienza. L'abbiamo realizzata

da altre parti. Ma a noi interessava Bergamo, la nostra città, quella dove ogni anno 15.000 persone fruiscono delle nostre proposte, fra cui molte legate all'impegno civile e ai temi forti della convivenza e della non negoziabilità del rispetto del prossimo.

Trovo improvvido che la passata Amministrazione non abbia raccolto quell'invito. Lo riproverò all'attuale, spero che la cosa nel novembre 2010 si possa finalmente realizzare e poi mantenere nel tempo.

Personalmente mal sopporto qualunque atteggiamento che voglia dare la regia giusta e buona, fuori dalla quale ci sarebbe solo strumentalizzazione e bieco revisionismo storico. Come cittadino c'è una cosa che mi interessa: che una pubblica istituzione non abbassi mai la guardia su temi come quello della Shoah e del razzismo, passato e presente.

Ben venga il figlio di Perlasca, e se non è il 27 gennaio perché quella data sarà da un'altra parte poco importa. Trovo gratuitamente offensive le parole del consigliere comunale dedicate ad una figura di grande spessore umano come Perlasca, riducendo a questioni di bottega politica la vicenda. Meschinità di cui vorrei vedere mondati il ceto politico bergamasco.

I sopravvissuti e i testimoni diretti stanno cadendo come foglie, dobbiamo prepararci al giorno in cui nessuno, col suo corpo e la sua mente, sarà presente, carne viva insieme a noi. L'industria culturale (il cinema, la televisione, quella televisione pubblica e «di Stato») che non si vergogna di interrompere con spot pubblicitari il film tv «Mi ricordo Anna Frank», per esempio, risultando - gli spot - ipocrite e surreali memorie sul nostro essere considerati solo compratori e consumatori) ha la capacità di parlare a molti, lo stesso giorno, la stessa ora, in tanti luoghi diversi, in tante case.

Ma dovremo prepararci con un faticosissimo e sano artigianato, a tenere vivi spazi dove le persone si incontrino «dal vivo», il 27 gennaio, ma anche il 25, il 31, il 18 febbraio, il 28 maggio. Così come della conquista della Libertà non dovremmo occuparci «solo» il 25 Aprile... E oltre le Chiese, dove l'Uomo riconosce il suo prossimo ispirato dalla Fede e guidato dal Vangelo, i teatri ci ricordano di essere gli ultimi luoghi di una comunione fra persone che mangiano una storia insieme a coloro che la raccontano.

Da organizzatore e osservatore colgo, dopo 10 anni dall'istituzione della legge, i segnali di una pericolosa pietrificazione celebrativa, una routinaria offerta avvertita, soprattutto dagli studenti, come una lezione fra le tante, da seguire oppure no, dipende. Dipende da cosa? Dalla capacità di uscire dai cliché celebrativi, di spiazzare, di provocare, di tenere alta l'attenzione sporcando la Storia con la storia, inducendo relazioni con accadimenti presenti che nulla tolgono al monito della Shoah, anzi la vivificano, le assegnano anche la responsabilità di parlare 'per conto' di altri.

Intelletuali e docenti ebrei che hanno visto, fra le varie produzioni nostre dedicate al tema, quella intitolata «Olocausti» non si sono né scandalizzati né inso-

spettiti davanti al plurale del sostantivo. Di fronte al rigore storico della ricostruzione dei fatti, tutti incentrati sul montare dell'antisemitismo e del processo genocidario messo in atto nei confronti del popolo ebraico, fino alla Soluzione Finale, nessuno ha avuto da ridire che si aprissero piccole finestre dedicate alla Cambogia, all'Armenia, al Rwanda...

Diventa ancora più importante sciscerare nel profondo ciò che portò alla Shoah anche per alimentare una coscienza collettiva e condivisa che aiuti ad evitare che ciò si ripeta. È questo il motto che accompagna la Giornata, no? Per non dimenticare, perché non si ripeta.

Ma se queste cose si buttano in politica va a finire che si danza sui brandelli di carne della storia. Sono contento che il consigliere abbia trovato all'Isrec, al Lab80 e alla Gamec l'ambiente che cercava, la lingua che voleva sentire. Lo aspetto anche a teatro, con i ragazzi, coi bambini, con i docenti, per scoprire che c'è tanto in questa città, che avvengono accadimenti capaci di muovere tantissime persone, silenziosamente ma caparbiamente, senza attendere il cucchiaino dell'imboccata istituzionale o la lectio magistralis del politico di turno.

MARIO FERRARI
presidente
Pandemonium Teatro
Teatro Stabile
di Innovazione
per le Nuove Generazioni

LA PROTESTA

Quale futuro per gli agenti immobiliari

Caro direttore, Fiaip Bergamo, la Federazione italiana agenti immobiliari professionali, lancia il suo appello per la difesa della professionalità della categoria: «Il Ruolo degli agenti immobiliari tenuto dalle Camere di commercio non va abolito». Chiediamo al governo di escludere la categoria degli agenti immobiliari dall'applicazione della Direttiva servizi dell'Unione europea, che è in fase di recepimento legislativo italiano.

Da Bergamo sta partendo un'offensiva verso tutti i parlamentari del nostro collegio, deputati e senatori, tra cui lo stesso ministro Calderoli, un appello esteso anche ai bergamaschi di nascita o d'adozione eletti in altre regioni. Vogliamo far capire che abolire il ruolo e tagliare fuori la funzione regolativa delle Camere di commercio sarebbe un grossolano errore, e lascerebbe il settore in balia dell'improvvisazione e del «fai da te», a tutto vantaggio dei grandi franchising che vogliono regolarizzare legioni di ragazzi senza qualifiche professionali, che non sono agenti immobiliari abilitati ma operano come abusivi, ed evidentemente hanno difficoltà a superare l'esame della Camera di commercio.

Oggi la nostra professione non è a numero chiuso, non c'è alcun bisogno di liberalizzarla. L'iscrizione al Ruolo camerale degli agenti d'affari in mediazione ser-

ve solo a verificare i requisiti di onorabilità, scolastici e professionali: diploma di scuola media superiore, corso propedeutico con piano di studi regionale, e superamento dell'esame abilitativo presso le Camere di commercio. Se chi vuole maneggiare capitali e destini delle famiglie e dei risparmiatori non ha questi requisiti minimi, non può fare l'agente immobiliare, in quanto costituisce un potenziale pericolo per chi si affida a lui. Anche i consumatori devono conoscere lo scenario che si prepara, un far west simile a quello imperante in Spagna dopo la liberalizzazione del settore nel 2000. Le agenzie immobiliari nascono e muoiono nel giro di poche settimane, tutti possono improvvisarsi agenti immobiliari e le truffe sono aumentate del 50%. Non vogliamo tornare indietro di 20 anni e cancellare le conquiste della legge 39/89, che ha trasformato il vecchio sensale di piazza in un operatore professionale.

Anche la storia che è l'Europa e la Direttiva servizi dell'Ue che chiede la liberalizzazione e l'abolizione di albi e ordini non sta in piedi. Perché non liberalizzare la chirurgia, allora, o l'ingegneria strutturale con il calcolo dei cementi armati? Perché richiedere il brevetto a chi vuol pilotare i jet di linea? La verità è che la direttiva europea prevede che rimangano albi, ordini e registri professionali a garanzia della professionalità e a tutela dei consumatori, in quei settori che i governi nazionali reputano cruciali per la vita dei cittadini. E ditemi voi se la casa, che è un diritto costituzionale primario, non è uno di questi settori, anzi andato a chiedere ai malcapitati che hanno perso la loro casa in qualche truffa immobiliare.

Per questo chiediamo a gran voce al governo di escludere il Ruolo agenti immobiliari dall'applicazione della Direttiva servizi, come consentito dal testo della stessa legge quadro dell'Unione europea. Tra l'altro, come pochi sanno, è in fase di pubblicazione la norma di standardizzazione europea «Servizi degli agenti immobiliari» (EN 15733) che prevede che gli agenti immobiliari frequentino un biennio universitario specifico, mentre l'Anec, l'Agenzia europea di protezione dei consumatori, chiede direttamente l'istituzione di una laurea triennale ad hoc. Se si liberalizzasse la funzione di agente immobiliare, che a quel punto non sarebbe nemmeno più una professione, si andrebbe quindi contro lo standard europeo. Perciò non è vero che l'Europa ci chiede di liberalizzare, l'Unione europea vuole anzi che venga innalzato il livello professionale degli agenti immobiliari.

Tra l'altro lo standard europeo «Servizi degli agenti immobiliari» (EN 15733) ci obbliga a fornire al cliente il «numero di iscrizione dell'agente immobiliare». Il progetto del governo di abolire il ruolo va quindi chiaramente contro le richieste europee. Chiediamo aiuto ai parlamentari bergamaschi per evitare questo imperdonabile errore, di cui lo stesso governo si pentirebbe nel giro di pochi mesi.

GIULIANO OLIVATI
presidente provinciale
Fiaip Bergamo

BERLUSCONI E IL FISCO

Due aliquote? Un'idea eversiva e ingiusta

Spettabile redazione, Silvio Berlusconi ha recentemente rispolverato la proposta già avanzata nel 1994 di ridurre solamente a due le aliquote fiscali sui redditi delle persone: 23 e 33 per cento. Dico subito che a mio avviso si tratta di un'idea eversiva, ingiusta, irresponsabile e irrealizzabile.

Eversiva perché l'art. 53 della Costituzione prescrive che «tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva» e di conseguenza «il sistema tributario è informato a criteri di progressività». Bene ha fatto «L'Eco di Bergamo» ad accompagnare la proposta dell'attuale presidente del Consiglio dei ministri con la pubblicazione di una tabella in cui si mostra l'evoluzione delle aliquote negli ultimi 22 anni.

Da questa tabella comparativa si vede chiaramente come tutti i governi degli ultimi 20 anni, anziché applicare i principi costituzionali, abbiano progressivamente diminuito il numero delle aliquote e la differenza tra la percentuale più bassa a quella più alta. Siamo passati da 9 a 4/5 aliquote e da una differenza di 50 a 20 punti in percentuale. Da segnalare la piccola inversione di tendenza dell'ultimo governo Prodi che nel 2007 ha portato da 4 a 5 le fasce delle aliquote, ma mantenendo a 20 i punti di differenza tra le aliquote estreme.

Adesso Berlusconi ripropone di semplificare il sistema con due aliquote (23 e 33 per cento), portando la differenza a soli 10 punti. Visto l'attuale indebitamento pubblico, per evitare un «buco» nelle entrate, è necessario che il gettito fiscale resti sostanzialmente invariato. Il che significa che le minori entrate dei redditi più alti debbano essere compensate da maggiori entrate dei redditi più bassi: in altre parole l'aliquota del 33% dovrebbe essere estesa a quasi tutti, facendola «scattare» a livelli di reddito molto più bassi di quelli attuali. Di fatto l'aliquota diventerebbe unica: 33% per tutti con poche eccezioni. Due aliquote formali (ma solo una nella sostanza) sono in palese contrasto con il dettato costituzionale. Berlusconi conosce il significato della parola «progressività»?

Ingiusta perché, come ha detto don Lorenzo Milani, «fare parti eguali tra diseguali è la peggiore delle ingiustizie». Luciano Corradini, presidente dell'Associazione per la Riduzione del Debito Pubblico (www.ardep.it), ci ricorda che la parola «fisco» deriva dal latino e significa «cesto», nel quale mettere i soldi della famiglia, della comunità o della res pubblica. Anche in questo caso va detto che la cultura politico-economica degli ultimi 20 anni ha subito una deriva negativa. Il fisco viene rappresentato con un ladro che «mette le mani nelle tasche dei cittadini».

Solo pochissimi (come ad esempio l'ex ministro Padoa-Schioppa) hanno avuto il coraggio e la correttezza di affermare che le tasse sono l'espressione concreta della solidarietà e che è giusto e doveroso pagarle. Senza le tasse non ci sarebbe lo stato, cioè la scuola, gli ospedali, le stra-

de, ecc. Per questo i costituenti saggiamente hanno sottratto la materia fiscale alla volontà popolare diretta: «non è ammesso il referendum per le leggi tributarie e di bilancio» (art. 75 Costituzione). Ognuno vorrebbe pagare meno tasse, ma se tutti lo facessero, la cassa sarebbe inevitabilmente vuota...

Irresponsabile perché la storia economica di questi ultimi 20 anni dimostra che la diminuzione delle aliquote fiscali è andata di pari passo con l'aumento del debito pubblico, che ad ottobre 2009 ha raggiunto la cifra record di 1.800 miliardi di euro, cioè 30 mila euro pro-capite. Chi propone di diminuire le tasse, si dimentica sempre di aggiungere che il mancato incasso viene messo in carico alle future generazioni. Se lo stato si indebita, non è che poi arriva miracolosamente un condono. Prima o poi bisogna pagare e con gli interessi. E a pagare sono sempre i cittadini o i loro figli. Io penso che un padre di famiglia responsabile non possa lasciare ai propri figli in eredità un debito da pagare.

Gli italiani negli ultimi 20 anni probabilmente hanno vissuto e oggi stanno vivendo al di sopra delle proprie possibilità: il conto verrà presentato a chi verrà dopo. Una classe politica seria dovrebbe porsi quotidianamente il problema di come diminuire ed azzerare il debito pubblico. Solo pochi hanno lavorato in questa direzione (basta verificare i dati). La maggior parte dei leader politici, per accattivarsi il consenso popolare, preferisce annunciare diminuzioni di tasse, che spesso restano sulla carta perché le tasche pubbliche sono «bucate». La proposta berlusconiana delle due aliquote è demagogica e l'opposto di quello che dovrebbe fare un «buon padre di famiglia».

Irrealizzabile perché per fortuna (e grazie a chi ha fatto queste scelte) facciamo parte dell'Europa e oggi non è più possibile per i governi italiani procedere a svalutazioni della moneta, indebitamenti fuori controllo, giochetti contabili della finanza creativa. L'Europa «ci tiene d'occhio» e ogni tanto giustamente «ci tira le orecchie», impedendoci di evitare danni eccessivi. Infatti, i nostri governanti spesso e volentieri «soffrono» questo controllo, mostrando irritazione ogni volta che qualche Commissario europeo ci giudica inaffidabili e poco rispettosi dei parametri comunitari (deficit annuo sotto il 3% di deficit annuo, debito pubblico sotto il 60% del Pil, ecc.).

Certo adesso c'è la crisi e tutto è più difficile. Si dice che non è il momento per «fare le formiche». Peccato che noi «facciamo sempre le cicale», con poche eccezioni. Con l'aggravante che spesso il voto premia le «cicale» e manda a casa le «formiche». Siamo bravissimi, noi italiani, a farci del male da soli. Berlusconi dovrebbe spiegare perché nel 2010 ripropone le due aliquote promesse già nel 1994, perché in questi 16 anni non le ha attuate, visto che è stato al governo per 8 anni. Probabilmente perché sono irrealizzabili e si tratta soltanto di propaganda. Non ci resta che confidare nell'Europa e in quei pochi politici nostrani che hanno dimostrato di avere «la testa sulle spalle», pensando al bene del Paese anziché ai propri interessi personali e di partito.

ROCCO ARTIFONI

ANNIVERSARIO

1.2.2005 1.2.2010



AGNESE SALVETTI

La speranza di poterci vedere un giorno ci aiuta a vivere senza te.

Tua sorella ANCILLA, i nipoti CARMEN, GIUSEPPE con MARINA e ALESSANDRO.
Bergamo, 1 febbraio 2010

ANNIVERSARIO

2004 2010



PAOLA GALLABRESI

Ti ricordiamo sempre con tanto amore.

I tuoi FAMILIARI.
Una S. Messa verrà celebrata il 5 febbraio alle ore 17,30 nella Chiesa di S. Bernardino.
Bergamo, 1 febbraio 2010

MEMORIA



LINDA GHISLANDI
in REGONESI

Mamma, papà, CLAUDIO e SILVIA non possono rassegnarsi alla perdita di un amore che tu eri per loro.
Stezzano, 1 febbraio 2010

ANNIVERSARIO

1992 2010



GENOVEFFA SESANA
ved. GUERINI

Speciali ricordi e preziosi insegnamenti li rammenteremo alla Messa serale martedì a Loreto.
Bergamo, 1 febbraio 2010

ANNIVERSARIO

1985 2010

Continua a sorriderci e ad aiutarci dall'Eternità, carissimo



GEROLAMO PALAZZI

SERENA e tutti.
Oltre il Colle, 1 febbraio 2010

ANNIVERSARIO

2000 2010



VITO GOMES

Sempre con noi.
ANGELA e famiglia.
Bergamo, 1 febbraio 2010

ANNIVERSARIO

1995 2010



Carlo Fratelli

Dott.
2003 2010



MARIA NICOLI
FRATELLI

Nel vostro ricordo con rimpianto ed immutato affetto.
I vostri cari.
Bariano, 1 febbraio 2010

ANNIVERSARIO

1.2.1997 1.2.2010



LUIGIA SEMINATI
in ARGENTIERI

1.2.2002 1.2.2010



BRUNA TONARELLI
ved. ARGENTIERI

Il tempo passa ma il vostro ricordo è sempre con noi.
I vostri cari.
Mozzo, 1 febbraio 2010

ANNIVERSARIO

2008 2010

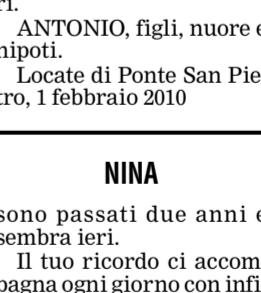


CATERINA CAROBBIO

Il tempo non allontana il tuo ricordo nei nostri cuori.
ANTONIO, figli, nuore e nipoti.
Locate di Ponte San Pietro, 1 febbraio 2010

ANNIVERSARIO

2002 2010



NINA

sono passati due anni e sembra ieri.
Il tuo ricordo ci accompagna ogni giorno con infinita tristezza.
ANNA, OSVALDO, GIOVANNA, MICHELE.
Alzano Lombardo, 1 febbraio 2010

ANNIVERSARIO

2002 2010



PIETRO CAVAZZA

BRUNA, PAOLA, SARA e ANNA.
Mapello, 1 febbraio 2010

Le NECROLOGIE e le PARTECIPAZIONI AL LUTTO si ricevono presso gli uffici ESSEPIEMME in Viale Papa Giovanni, 124 - BERGAMO

da Lunedì a Venerdì

dalle 8,30 alle 12,30
dalle 14,30 alle 22,00

Sabato

dalle 8,30 alle 12,30
dalle 17,30 alle 22,00

Domenica e Festivi

dalle 16,30 alle 22,00



Società Pubblicità & Media • Viale Papa Giovanni XXIII, 124 - 24121 BERGAMO • Tel. 035. 35.87.77 - Fax 035.35.88.77